

Quelle Madonne andavano vestite

Domani al Museo etnografico di Galbiate un itinerario attraverso le effigi religiose

Domani sera, con inizio alle ore 21, il Museo etnografico dell'Alta Brianza, che ha sede in località Camporeso di Galbiate, ospiterà un incontro sul tema «Doni e devozioni. Itinerario antropologico attraverso le effigi religiose da vestire». Relatore della serata sarà Elisabetta Silvestrini, direttore del museo nazionale di arti e tradizioni popolari e docente a Ca' Foscari di Venezia, autrice con Giampaolo Gri e Riccarda Pagnozzo del volume *Donne Madonne Dee*.

La studiosa intraprenderà un itinerario antropologico attraverso le effigi religiose «da vestire», ovvero quei simulacri religiosi simili a manichini che erano coperti con abiti in tessuto e sovente dotati di gioielli e altri doni. Tale tipo di statua è presente anche nel territorio lecchese come, in un ampio articolo pubblicato sulla rivista *Archivi di Lecco* nel 2003, ha evidenziato lo storico Oleg Zastrow.

Solo recentemente in ambito storico-artistico, come sottolineano i promotori dell'incontro di domani sera, si è iniziato a prendere in esame queste opere come legittimi oggetti di studio. Gli aspetti antropologici che emergono dallo studio di questo tema sono numerosi e vari: il culto dei devoti verso i simulacri, comunque già significativo, si amplia e si dilata nel caso di quelli «da vestire», con i complessi mitico-rituali delle vestizioni, dei doni, delle dotazioni, delle offerte votive, dei miti e delle narrazioni dei miracoli.

Un tempo considerati oggetti minori, oggi queste effigi si rivelano in tutta la loro complessità e ricchezza di significati storici, culturali, devozionali e anche artistici. «Singoli elementi dell'abito dei simulacri – ha scritto in proposito Elisabetta Silvestrini – racchiudono simboli e significati complessi, stratificatisi nel tempo. Per quanto riguarda l'abbigliamento delle statue mariane, particolare significato assume il mantello, baluardo protettivo per i fedeli e, quasi sempre stellato, simbolo del cosmo, del firmamento, della calotta celeste. Nell'abbigliamento della Madonna è da segnalare anche la cintura, che la ricerca etnologica e storica hanno dimostrato essere simbolicamente in relazione con la sessualità e la nascita». Un altro elemento che la relatrice ha scoperto essere importante riguarda la «vestizione» di queste statue: «Se è vero che questi simulacri sono, generalmente, proprietà di confraternite – è sempre una sottolineatura di Elisabetta Silvestrini – è accaduto di frequente che essi fossero legati a forme minori, non ufficiali, di associazionismo femminile. La vestizione delle effigi è stata quasi sempre affidata a donne».

Tali Madonne avevano scolpiti a tutto tondo, molto spesso, solamente la testa e le mani; una sorta di intelaiatura di legno ne costituiva il «corpo» che era appunto vestito. Si pensi in proposito alla venerata Madonna col Bambino conservata nella chiesa di Santa Marta in Lecco. In alcuni casi, la vestizione delle statue era ritenuta poco opportuna e da scoraggiare. Sembra che ciò sia accaduto, come ha scritto Pietro Pensa, per una Vergine custodita al santuario della Madonna del Molletto a Limonta che il cardinal Andrea Carlo Ferrari non riteneva conveniente continuare a venerare. Le donne del paese non accolsero benevol-



MADONNA CON BAMBINO Un esemplare dei simulacri religiosi da vestire

mente tale invito e, per evitare problemi, pare che l'allora parroco del luogo affidasse alle acque del lago il simulacro, onde far tacere ogni protesta. Nella conferenza saranno presentate, attraverso i risultati di una ricerca effettuata prevalentemente nel territorio del Lazio, le più importanti tematiche antropologiche che si riferiscono a queste opere. Si prenderanno in esame le più significative tipologie di culto, gli aspetti simbolici e de-

vozionali degli abiti dei simulacri, le dotazioni, i doni votivi. Dopo essersi occupata di vari argomenti di cultura materiale e di arte popolare in area italiana, cui ha dedicato saggi e relazioni in numerosi convegni, Elisabetta Silvestrini da alcuni anni dedica particolare attenzione alla storia ed all'antropologia dell'abbigliamento, specialmente quello popolare.

Barbara Garavaglia

CMC MILANO

Cosa raccontano quei cieli esplorati da Galileo Galilei?

Una sera sul finire di luglio del 1609, dalla Torre dei Due Mori nella laguna di Venezia, Galileo Galilei puntò al cielo un nuovo cannocchiale, costruito da lui stesso, molto più potente di quelli sino ad allora prodotti. È quello il momento iniziale di straordinarie scoperte che avrebbero profondamente ridisegnato la storia dell'umanità intera. La comunità scientifica internazionale e il mondo della cultura si apprestano a celebrare il 400° anniversario di quello storico evento. Accogliendo la proposta del presidente della repubblica italiana, l'assemblea generale delle Nazioni Unite ha infatti indetto per questo 2009 l'Anno mondiale dell'astronomia. Il Centro Culturale di Milano (CMC) in collaborazione con la Regione Lombardia organizza il ciclo «1609-2009, il cannocchiale di Galilei compie 400 anni». Il primo appuntamento dal titolo «Un metodo per misurare o per cercare?» – giovedì sera alle ore 21 nella Sala di via Sant'Antonio 5 a Milano (MM1 e MM3 Duomo) vede confrontarsi il prof. William Shea, titolare della cattedra galileiana di storia della scienza all'Università di Padova, componente della Royal Swedish Academy of Sciences (il comitato che indica e assegna i Premi Nobel) e il prof. Piero Benvenuti, ordinario di astrofisica al dipartimento di astronomia dell'Università di Padova, già delegato della sezione europea Progetto Hubble, già presidente dell'Istituto nazionale di astrofisica e attualmente sub commissario dell'Agenzia spaziale italiana. Coordina l'incontro Mario Gargantini, giornalista scientifico e direttore del mensile *Emmeciquadro-Euresis*. La manifestazione intende offrire spunti per il superamento di secolari incomprensioni – scientifiche, filosofiche ed ermeneutiche – della critica galileiana. Queste iniziative voglio contribuire a consolidare una visione cosmologica che, come ha ricordato Benedetto XVI all'inizio di questo Anno mondiale dell'astronomia, sta emergendo «grazie alla passione e alla fede di non pochi scienziati, i quali – sulle orme di Galileo – non rinunciano né alla ragione né alla fede, anzi le valorizzano entrambe fino in fondo, nella loro reciproca fecondità».

il libro dell'allenatore della Starlight Valmadrera

Enzo Sacco dal parquet della pallacanestro agli scaffali delle librerie



Enzo Sacco è l'autore di «Innanzitutto non ne faccio un manifesto... grazie prof t.v.t.b.», il libro che in pochi giorni ha già venduto 500 copie

Dietro la figura di Enzo Sacco, cinquantenne napoletano che dal 1990 si è trasferito a Lodi, non c'è soltanto la figura dell'allenatore di basket. No, perché da qualche tempo il coach della Starlight Valmadrera, formazione che sotto la sua guida sogna la promozione nella Serie A2 di pallacanestro femminile, si è anche dedicato alla scrittura e alla pubblicazione di un libro che da un paio di settimane è reperibile in tutte le librerie italiane. Un libro che è soprattutto un diario e una raccolta di «Storie con la S maiuscola», come lui ama definirle, frutto di una lunga esperienza a contatto con il mondo degli adolescenti.

«Innanzitutto non ne faccio un manifesto... grazie prof t.v.t.b.» è il titolo di un libro che, nel giro di pochi giorni, è già stato venduto in 500 copie e che ha già

commosso e fatto riflettere decine di ragazzi, di genitori e pure di educatori. In un centinaio di pagine da leggere tutte d'un fiato, Enzo Sacco ha condensato tredici anni di esperienze raccolte al Cic (Centro di informazione e consulenza) di due istituti superiori di Lodi, dove attualmente ancora insegna. Esperienze che si sono tradotte in diverse Storie, in cui Sacco racconta uno spaccato delle gioie e soprattutto dei problemi di quegli adolescenti che, racconta nella prefazione del libro, «avevano bisogno di avere fiducia, aspettavano una parola che gli facesse aprire gli occhi e capire quanto è importante il poter parlare e comunicare con una persona di cui ti fidi, un insegnante ma anche un adulto che è lì per ascoltarti». Introducendo il libro, Sacco ricorda le diffidenze di alcuni colleghi quando era

nato uno sportello di ascolto che è poi diventato un punto di riferimento prezioso per decine e decine di ragazze e ragazzi. E così, oltre che insegnante di educazione fisica, Sacco si è trasformato presto in confidente per tanti ragazzi.

«Nel libro – dice – ho raccolto dieci Storie, raccontate a mo di diario, dove ci sono anche le mie sensazioni e le emozioni che i ragazzi mi hanno fatto provare. Si tratta anche di Storie forti, perché si parla di una gravidanza raccontata al nono mese, di violenza, di rapporti difficili col mondo degli adulti, di separazioni familiari, del mondo della discoteca, del problema dell'alcool, del bullismo al femminile e del mondo patinato dell'apparire invece che dell'essere. Ma il problema della maggior parte di questi ragazzi – precisa Sacco, ri-

volgendosi soprattutto al mondo degli adulti – è quello di poter essere ascoltati e di potersi sentir dire, qualche volta, «ti voglio bene». In questi anni loro si sono rivolti a una persona in cui hanno avuto fiducia e che fosse in grado di dirgli qualcosa, anche il contrario di quello che gli sarebbe piaciuto sentirsi dire. Questo libro – conclude Enzo Sacco indicando chi sono in modo particolare i destinatari delle pagine e, al tempo stesso, la principale chiave di lettura – vuole essere utile per i ragazzi che si trovano in situazioni simili ma anche per i genitori. Bisognerà leggere queste storie molto lentamente perché ci faranno riflettere, versare qualche lacrima o ci strapperanno qualche sorriso, e alla fine ci immedesimeremo nelle loro storie e nel loro enigmatico mondo».

Marco Valsecchi